



I Libri

NOSTRA
SIGNORA
DEGLI
EMIGRANTI

*a cura della redazione
del Reader's Digest*

NOSTRA SIGNORA DEGLI EMIGRANTI

Concepita in un paesino francese, nata un secolo fa nel porto di New York, la statua divenne un simbolo di libertà per gli americani e la « Madre degli esuli » per milioni di persone di ogni parte del mondo « desiderose di respirare liberamente ».

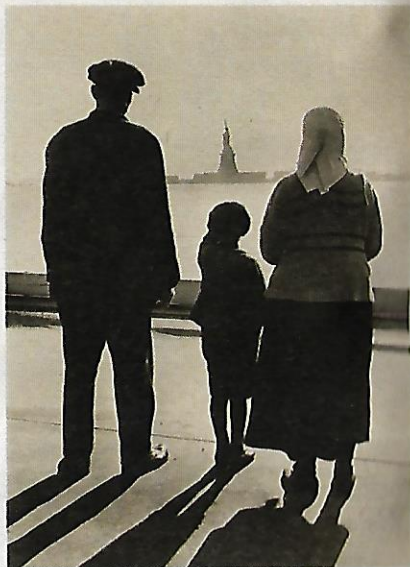
Fatta soltanto di lastre di rame e travi di ferro, coloro che a lei si sono volti in cerca di protezione e d'ispirazione hanno tuttavia scoperto che ha un'anima di fuoco.

Interamente restaurata, la statua festeggia quest'anno il suo centenario. Le pagine che seguono, tratte da libri, riviste, giornali e fonti originali, oltre che la storia del suo primo secolo di vita vogliono essere un omaggio a Lady Liberty, che si prepara a far risplendere anche sugli anni a venire la luce di speranza e di misericordia della sua fiaccola.

a cura della redazione del Reader's Digest

LA PRIMA cosa che molti emigranti vedevano arrivando in America era la Statua della Libertà. Uno spettacolo che non avrebbero mai dimenticato. Edoardo Corsi, un ragazzone italiano di dieci anni, ne fu soggiogato.¹ *

* Le fonti sono elencate a pag. 175. Il numero d'ogni fonte si riferisce all'intero passaggio che lo precede.



«Eravamo a bordo della nave *Florida*, partita 14 giorni prima da Napoli dopo aver imbarcato 1600 italiani. Grandi e piccini eravamo tutti contenti di lasciare il mare aperto e di entrare finalmente nella baia di New York.

«Intorno a noi i passeggeri si accalcavano contro il parapetto. Madri e padri sollevavano in alto i più piccoli per far vedere anche a loro

la Statua della Libertà. Guardavo quella statua con un senso di sbalordimento, quasi dubitando che fosse vera. La sua sagoma imponente avvolta nella foschia fece calare il silenzio sui ponti del *Florida*. Quello smisurato simbolo dell'America, espressione di tutto ciò che avevamo appreso sul significato del grande paese che stava per accoglierci, suscitava un timore reverenziale negli emigranti pieni di speranza.»²

Arnold Weiss, ebreo polacco: «Nulla mi colpì di più della vista della Statua della Libertà. Che meraviglioso spettacolo! Sapere che ero in questo paese. Dio mio, mi sembrava incredibile!»

La memoria di Sarah Asher, un' emigrante russa, fotografò la luce e i colori di quel momento:

«Alle 4 o alle 5 del mattino ci alzammo tutti. E ognuno corse fuori. La Statua della Libertà era bella nella prima luce del giorno, con il sole così luminoso. I colori erano stupendi, l'acqua aveva riflessi verdastri, la statua era immensa, e noi tutti piangevamo.»³

Ermenegildo Maneschi vide la statua quando giunse negli Stati Uniti, intorno al 1900. Ne fu talmente commosso che fece voto di visitarla tutti gli anni il giorno del suo compleanno. Era lì come sempre, sorridendo tra le lacrime, quando compì 100 anni nel 1979.⁴

«Non ho mai visto niente di più bello di Lady Liberty nel porto di New York», scriveva alla sua innamorata Bess Wallace il capitano Harry Truman, 34 anni (in seguito

trentatreesimo presidente degli Stati Uniti), appena tornato in patria dopo la fine della prima guerra mondiale.⁵

Sentimenti analoghi provarono i reduci del secondo conflitto mondiale.¹ «Quando il trasporto truppe *General Harry Taylor* entrò nel porto di New York in un caldo pomeriggio di agosto, ci assieparammo in 3000 davanti al parapetto, impazienti di posare gli occhi sulla sola cosa che poteva farci sentire automaticamente a casa. Allungammo per un po' il collo, e poi... eccola lì: una donna imponente drappeggiata in vesti color verde pallido che sollevava la fiaccola per darci il benvenuto. Fu come se un unico, gigantesco sospiro si levasse dal ponte della nave. Eravamo a casa. Finalmente eravamo a casa.»⁶

Per altri la statua divenne una sorta di immagine sacra, un monumento ai compagni d'arme caduti.¹

Il 7 dicembre del 1941 Joe Hydrusko era imbarcato come marinaio su una nave-ospedale della Marina americana all'ancora nella rada di Pearl Harbor. Dopo l'attacco aereo giapponese Hydrusko salvò più di 300 commilitoni feriti, compresi 24 uomini intrappolati nella corazzata *Oklahoma*, che si era capovolta. Nel 1969, ormai cinquantenne, l'uomo prese il brevetto di pilota, e da allora il 7 dicembre di ogni anno sorvolava la statua e lasciava cadere un mazzo di rose in onore dei marinai che non erano più tornati.

«Ogni volta che vedo la statua ridivento americano» dice Daniel

Boorstin, il bibliotecario del Congresso degli Stati Uniti.

Lo storico Paul Horgan ricorda che da bambino suo padre lo portò a New York da un centro situato nel nord dello stato omonimo con lo scopo di fargli vedere la statua perché diventasse un vero americano.⁵

Tanti e tanti l'hanno amata: più di 100.000 francesi tra uomini, donne e bambini, che per costruirla donarono i loro franchi duramente guadagnati; oltre 120.000 americani di tutte le età, che a forza di monetine e di banconote le costruirono un piedistallo degno della sua nobiltà; milioni di emigranti, che si sono sentiti rincuorare alla vista della sua torcia protesa.⁴ Milioni di visitatori. Per tutti loro, Lady Liberty aveva un significato particolare.¹

«La statua ha un'anima, sembra possedere forza e capacità di affettuoso interessamento sue proprie» ha detto Charles De Leo, un meccanico incaricato della manutenzione del monumento. «Parla alla gente in una lingua senza parole ma universale. Parla delle cose per cui la gente lotta da centinaia di anni. La statua è un sacrario.»⁴

Un sacrario, un simbolo di speranza, un monumento ai compagni caduti? Non fu per questo che venne concepita.¹

Nascita di un sogno

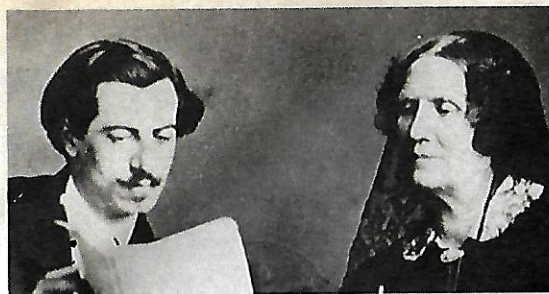
STAGLIATI contro il cielo al tramonto, i pioppi andavano assumendo un color viola scuro nel piccolo villaggio di Glatigny, dipartimento dell'Oise, la sera d'estate del

1865 in cui fu gettato il seme di questa vicenda. Nella sala di un castello illuminata dalla luce gialla delle candele, un gruppo di persone aveva appena concluso un sontuoso banchetto e ora parlava di politica internazionale.

Si trattava di personaggi famosi, ma nessuno era più illustre del loro anfitrione, Edouard René de Laboulaye. Professore di giurisprudenza, Laboulaye era il più ardente paladino degli Stati Uniti nel suo paese. Aveva studiato a fondo la Costituzione americana e avrebbe tanto voluto che anche lo stato francese la prendesse a modello.

Al momento del cognac, la conversazione cadde sul tema della gratitudine tra le nazioni. Laboulaye si alzò in piedi, gli occhi fiammeggianti: «Gli Stati Uniti hanno più simpatia per la Francia che per tutte le altre nazioni europee!» dichiarò.⁶ E ricordando ai suoi ospiti che di lì a poco l'America avrebbe celebrato il centesimo anniversario della rivoluzione che l'aveva resa indipendente⁴, aggiunse, picchiando un pugno sul tavolo per dare più enfasi alle sue parole: «Se negli Stati Uniti dovesse sorgere un monumento per celebrare questa ricorrenza, mi sembrerebbe naturale che fosse costruito grazie allo sforzo congiunto dei nostri due paesi.»

Speciale interesse suscitò questa proposta in un giovane scultore al quale Laboulaye aveva affidato l'incarico di effettuare alcuni lavori al castello. Il suo nome era Frédéric Auguste Bartholdi.⁶



In alto: lo scultore Bartholdi con la madre, che "prestò" il suo volto alla Statua della Libertà. A sinistra: Gustave Eiffel, progettista della struttura portante della statua, un lavoro che secondo i suoi colleghi moderni "conserva intatta la genialità di concezione che gli venne riconosciuta un secolo fa". A destra: Edouard René Lefebvre de Laboulaye, il fervente democratico che lanciò l'idea del monumento alla libertà e si fece promotore della raccolta di fondi in Francia.

Bartholdi aveva appena compiuto 18 anni quando gli fu commissionata la sua prima scultura, la statua di un generale dell'esercito napoleonico. Quattro anni dopo, quando l'opera fu scoperta, le dimensioni imponenti e il dinamismo che se ne sprigionava resero di colpo famoso il giovane artista. Sempre affascinato dal colossale, Bartholdi realizzò nei dieci anni che seguirono parecchie altre opere gigantesche per varie città francesi.

Il tema della libertà assunse per l'idealista Bartholdi un significato più profondo dopo la guerra franco-prussiana del 1870-1871⁴, che si concluse con una rovinosa sconfitta per i francesi e con l'esilio di Napoleone III. La Francia tornò a essere una repubblica, ma il suo governo era debole, e il pericolo di una restaurazione della monarchia molto grave.

Per queste ragioni nella sala da pranzo del castello di Glatigny, dove nella primavera del 1871 Laboulaye accolse di nuovo Bartholdi e parecchi uomini politici, regnava un'atmosfera molto diversa da quella di sei anni prima. Ora ciascuno dei presenti si domandava come sarebbe stato possibile rafforzare le istituzioni democratiche del

suo paese. A un certo punto, Laboulaye disse che quello era forse il momento più adatto per realizzare la statua franco-americana di cui aveva parlato nel 1865.⁶

Bartholdi si dichiarò d'accordo, e ricordò agli altri che mancavano solo cinque anni al centenario dell'indipendenza degli Stati Uniti. Quale occasione migliore per perpetuare con un monumento il ricordo della lotta combattuta fianco a

fianco durante la rivoluzione americana? E una campagna in favore di una simile iniziativa non avrebbe forse contribuito a rendere di nuovo attuale l'idea repubblicana tra i francesi?⁴

«Io credo che dovremmo offrire una statua agli americani» concluse Bartholdi. «Una Statua della Libertà!» Le sue parole furono accolte con applausi. L'idea di una «Statua della Libertà che illumina il mondo» incontrò l'approvazione di tutti. Bartholdi si disse disposto a recarsi in America a proprie spese, per spiegare il progetto agli americani, valutare le loro reazioni e cercare di convincerli a partecipare alla spesa.

Nel giugno di quell'anno lo scultore arrivò a New York, e rimase entusiasta della magnifica posizione e della frenetica attività del porto. Mentre la sua nave percorreva lo Stretto per il quale si accede alla baia, l'artista francese notò un'isola davanti alla quale dovevano necessariamente passare tutti i bastimenti che imboccavano la «porta» dell'America: un luogo ideale per collocarvi il suo monumento. L'isola si chiamava Bedloe, e Bartholdi apprese con estrema soddisfazione, come scrisse a Laboulaye, che appartene-



Sopra: in basso a destra Bartholdi, senza cappello, sorveglia la costruzione dell'intelaiatura della mano e del braccio della statua nel laboratorio della ditta Gaget & Gauthier a Parigi. A destra: lo stand con il braccio e la torcia di Lady Liberty, ultimati in tempo per il centesimo anniversario dell'indipendenza americana, fu uno dei punti di maggior richiamo all'Esposizione organizzata a Filadelfia nel 1876 per festeggiare il centenario dell'indipendenza americana.

neva al governo, e che era «terra comune a tutti gli stati del paese».⁴

Dita di due metri e mezzo

BARTHOLDI non dovette faticare molto per trovare un modello per la sua opera dalle dimensioni senza dubbio uniche al mondo.

A un matrimonio, infatti, lo scultore conobbe Jeanne-Emilie Baheux de Puyieux, «stupenda ragazza dai capelli neri e con un corpo da dea» che in seguito divenne sua moglie e che, sono in molti a pensarlo, posò per la «Libertà che illumina il mondo». Il viso della statua, invece, è



quello più classico, più severo, di un'altra donna: la madre di Bartholdi.⁸

Nell'atto di avanzare con passo deciso, calpestando le catene infrante della schiavitù, con una tavola recante la data della dichiarazione d'indipendenza - 4 luglio 1776 - nella mano sinistra e in testa una corona a sette punte simbolizzanti l'influenza della libertà che s'irradia sui sette mari e sui sette continenti: così lo scultore aveva immaginato la statua.

Per il momento, comunque, la Libertà era soltanto un modello di

creta nello studio di Bartholdi, al quale si poneva il problema di come fare per realizzarla nelle dimensioni stabilite. Il metodo tradizionale della colata di metallo fuso era fuori discussione. Non sarebbe stato possibile spedire, e tanto meno erigere, una statua così pesante quand'anche la si fosse sezionata in tanti pezzi.

Bartholdi pensò allora all'antica tecnica dello sbalzo, usata a quanto si diceva per costruire il leggendario Colosso di Rodi.⁶ Questa tecnica consiste nel martellare sul rovescio sottili lastre di metallo per ottenere in rilievo sul lato opposto la forma desiderata.⁹ Le statue a sbalzo sono essenzialmente gusci vuoti, ma quella che aveva in mente Bartholdi, date le dimensioni, avrebbe dovuto essere dotata di un'armatura. Per il rivestimento che costituiva la «pelle» della statua, lo scultore scelse il rame perché leggero e facile da lavorare e perché, quand'è esposto all'aria, forma col tempo una bella patina verde. Quanto allo spessore due millimetri sarebbero stati sufficienti.

La statua avrebbe avuto un'altezza senza precedenti: 46 metri. E ciò comportava, secondo i calcoli di Bartholdi, un giro di vita di 11 metri, un naso lungo un metro e un quarto e indici lunghi due metri e mezzo. Non altrettanto preciso lo scultore riuscì a essere in merito al peso.⁴

L'unica ditta che potesse realizzare un'opera del genere erano le Officine Monduit & Bechet, poi diventate Gaget, Gauthier & C., a Parigi.⁶ Ogni altra attività venne sospesa, e per la costruzione della

statua Bartholdi si servì di manodopera altamente specializzata.

Per la struttura portante lo scultore si rivolse al famoso architetto Eugène Emmanuel Viollet-le-Duc, il quale propose un «corpo» interno costituito da compartimenti pieni di sabbia facili da vuotare ogni volta che fosse stato necessario riparare una qualsiasi parte del rivestimento. La soluzione era originale, ma con un inconveniente: il peso complessivo rischiava di diventare enorme.

Mentre Bartholdi lavorava senza sosta per tradurre in realtà il suo sogno, Laboulaye si occupava del finanziamento del progetto fondando innanzitutto l'Unione franco-americana, di cui si autonominò presidente.

L'Unione aprì un conto bancario, stabilì un ufficio in una elegante via di Parigi, e il 28 settembre 1875 lanciò il primo appello pubblico per la sottoscrizione. Sui volantini si leggeva fra l'altro: «Offriamo in segno di amicizia la statua ai nostri amici americani che per parte loro si assumeranno le spese del piedistallo.» Qualunque offerta, per quanto modesta, sarebbe stata gradita.

Le prime reazioni sembrarono promettenti: il titolare di una grande industria metallurgica offrì di fornire tutto il rame necessario.

Incoraggiata da un simile inizio, il 6 novembre l'Unione diede ufficialmente il via all'iniziativa con un banchetto durante il quale venne presentato un modello della «Libertà che illumina il mondo».

La cosa sembrava ben avviata,

ma dopo le prime migliaia di franchi i contributi si ridussero a ben poco, e si cominciò a temere che forse il colosso di rame non avrebbe mai preso forma.

Ma proprio allora Bartholdi ebbe l'idea di far partecipare all'impresa la comunità commerciale francese offrendo il «diritto di riprodurre l'opera a tutti coloro che desideravano associare i loro prodotti all'immagine della statua».⁵ Fu un colpo di genio, e nei mesi che seguirono commercianti, industriali e massoni accorsero a comprare questo diritto.

“Terrà!”

NEL 1876, l'Unione decise di far avere agli americani almeno una parte della statua, ancora tutt'altro che compiuta, in occasione del primo centenario della rivoluzione.⁶ E così nell'agosto di quell'anno il pesante braccio che impugna la fiaccola della libertà fu spedito a Filadelfia, sede della Fiera del centenario.

Il regalo venuto dalla Francia fu una delle principali curiosità della manifestazione. I visitatori potevano entrare nel braccio e salire su per una scaletta a pioli fino alla torcia, da dove si godeva il panorama della fiera.⁹ Quando la mostra chiuse, il braccio con la torcia fu trasferito a New York ed esposto al Madison Square Park, dove suscitò un vivo interesse tra il pubblico e contribuì a vivacizzare la colletta per l'edificazione del piedistallo. Quindi venne rispedito a Parigi.⁴

Nel frattempo Bartholdi portava a termine la testa e le spalle,

che dovevano essere presentate all'Esposizione Universale di Parigi in programma per l'estate del 1878.⁵ Così apparve a un cronista del *World* di New York il laboratorio delle Officine Gaget & Gauthier: «Gli operai, una cinquantina, picchiavano sulle lastre di rame con i martelli come se ne andasse della loro vita. Salito sull'impalcatura, mi trovai all'altezza dell'immenso occhio della statua, largo più di 70 centimetri, e mi sembrò di sprofondare in quello sguardo. Dentro quella che sembrava una gigantesca caldaia per raffinare lo zucchero si agitavano, intenti a preparare la corona che le avrebbe cinto la testa, alcuni pigmei della nostra specie.»

Una volta finita, la testa fu caricata su un enorme carro che 13 cavalli trainarono fino al luogo dell'Esposizione. Una folla entusiasta si accalò lungo il percorso tributandole applausi scroscianti.

Ma quando l'Esposizione di Parigi chiuse i battenti, alla fine del 1878, l'Unione franco-americana non era ancora riuscita a mettere insieme il denaro necessario alla costruzione della statua.⁹ Per nulla scoraggiato, Bartholdi cominciò a occuparsi del corpo del colosso. Nel 1879 una lotteria fruttò 200.000 franchi, ma quello stesso anno Viollet-le-Duc morì improvvisamente, lasciando incompleto il progetto dell'armatura. Bartholdi si rivolse allora all'unico ingegnere francese in grado di disegnare una struttura interna capace di reggere il peso della statua e di resistere alle tempeste dell'

Oceano Atlantico: Gustave Eiffel.

Non poteva fare una scelta migliore. A differenza di Viollet-le-Duc, rimasto fermo ai metodi tradizionali, Eiffel (in seguito progettista della famosissima, omonima torre) precorreva già la tecnologia del XX secolo, e si era specializzato nella realizzazione di strutture metalliche.

Brillante, innovatore, e deciso a portare a termine quel che iniziava,¹ Eiffel aveva diretto più di 20 anni prima la costruzione di un ponte sulle acque turbolente del fiume Garonne, vicino a Bordeaux.

Senza il contributo di Eiffel, forse oggi la Statua della Libertà non sarebbe al suo posto. L'ingegnere francese concepì la struttura portante come un robusto pilone centrale formato da quattro travi di ferro che partivano dalla base e arrivavano fino al collo del colosso. Da questa sorta di «spina dorsale» s'irradiava un'ossatura di travi più piccole collegate all'interno del rivestimento di rame da sottili sbarre simili a molle. Questo sistema conferiva una certa elasticità alla «pelle» della statua, permettendole di deformarsi sotto l'effetto dei cambiamenti di temperatura e della forza del vento. La tecnica impiegata da Eiffel anticipava quella oggi in uso per la costruzione dei grattacieli. Le lamiere di rame della statua non pesano una sull'altra ma sono agganciate a una struttura metallica interna, proprio come le mura dei moderni grattacieli.⁶

Al pari di Bartholdi, Eiffel era pieno di fiducia in se stesso, e quando gli chiesero per quanto tempo la sua

opera avrebbe resistito alla violenza degli elementi, rispose soltanto: «Terrà.»

Il nuovo colosso

A TITOLO DI PROVA, e anche nella speranza di dare nuovo slancio alla raccolta di fondi, Bartholdi decise di montare temporaneamente la statua a Parigi.

Il 28 settembre 1881 si celebrava il centenario della battaglia di Yorktown, che volse a favore dei patrioti americani le sorti della guerra, decretando il successo della rivoluzione, e nella quale le forze francesi giocarono un ruolo decisivo. Per l'occasione l'ambasciatore degli Stati Uniti in Francia, Levi Morton, fu invitato a posare la prima lastra di rame sull'armatura di ferro. Sotto gli occhi di Bartholdi e di alcuni membri dell'Unione franco-americana, Morton ribadì un chiodo nel piede sinistro della statua.⁹

Questa cerimonia fu una sorta di congedo per Laboulaye. Il fervente repubblicano sperava ora che il monumento si potesse ultimare in tempo per il centesimo anniversario della firma del trattato di pace del 1783 che aveva messo ufficialmente fine alla rivoluzione americana. Ma temeva, a causa della sua salute molto malandata, di non arrivare a vedere quel giorno.⁴

Laboulaye morì infatti nel maggio del 1883, e alla presidenza dell'Unione franco-americana gli succedette Ferdinand de Lesseps, il famoso ingegnere del Canale di Suez. Sarebbe stato lui a proseguire la campagna

per costruire la statua che Laboulaye aveva definito «un corpo di ferro con un'anima di fuoco».⁶ Il montaggio procedette spedito per tutta la primavera. Nel cortile delle Officine Gaget & Gauthier era stata eretta intorno alla statua una gigantesca impalcatura di legno sulla quale lavoravano gli operai metallurgici.

In luglio la Libertà era completata fino all'altezza della vita, e Bartholdi volle festeggiare quella tappa assieme agli operai con un pranzo su un'impalcatura dentro la statua in mezzo a funi, paranchi e pulegge. Oltre alle maestranze sue e di Eiffel, lo scultore - che non perdeva occasione di fare pubblicità alla statua - fece anche venire numerosi giornalisti.

A poco a poco la sagoma del colosso torreggiò smisurata sul quartiere di Parigi in cui si trovavano le Officine Gaget & Gauthier, e in dicembre Bartholdi scrisse: «La statua comincia a sovrastare le case, e la prossima primavera dominerà tutta la città.»⁹

NEL frattempo a New York il Comitato americano per la Statua della Libertà progettava una raccolta di fondi destinati all'edificazione del piedistallo. In particolare si era deciso di mettere all'asta manoscritti originali di famosi scrittori, e il comitato chiese a Emma Lazarus, una poetessa di 34 anni, di scrivere un sonetto.

Nel 1649 gli antenati della Lazarus, originari del Portogallo, erano stati tra i primi ebrei a stabi-

lirsi a New York, che allora era una colonia olandese e si chiamava Nuova Amsterdam. Nel corso delle generazioni la famiglia aveva fatto fortuna. Emma Lazarus aveva avuto un'infanzia dorata e alla sua educazione avevano provveduto precettori privati. Il suo primo libro di versi era uscito che lei aveva appena 17 anni, e quando il comitato la invitò a scrivere il sonetto la sua fama di poetessa era già affermata. Ma il rifiuto della giovane donna fu reciso: «Non so scrivere su ordinazione.»

Proprio in quei giorni comunque era arrivata a New York una nave con a bordo 2000 ebrei fuggiti dalla Russia per evitare i pogrom, le sollevazioni popolari antiebraiche che periodicamente insanguinavano il paese. Quegli emigranti per forza avevano trovato temporaneo asilo sull'isola di Ward, nell'East River. La poetessa prese un traghetto e andò a visitarli.

L'isola di Ward era un immondezzaio. Senza acqua corrente e a corto di cibo, i profughi vestiti di stracci battevano miserevolmente i denti nei dormitori privi di riscaldamento.⁷

Quello spettacolo lasciò il segno nella Lazarus, che con ogni probabi-

lità non aveva mai visto prima ebrei poveri e perseguitati. La poetessa provò di colpo un forte senso di solidarietà⁵ e di compassione per i suoi sfortunati fratelli.

Il 2 novembre del 1883, due giorni dopo aver preso atto del rifiuto della Lazarus, il comitato americano ricevette la poesia richiesta. Il sonetto, intitolato *Il nuovo colosso*, conteneva un'invocazione rivolta all'Europa: «Datemi i vostri figli affranti, i vostri



In questo quadro che Victor Dargaud dipinse nel 1884, la statua, montata temporaneamente nel cortile della ditta Gaget & Gauthier, domina le strade di Parigi.

poveri, le vostre masse che anelano alla libertà» e si concludeva con le famose parole: «Innalzo la mia fiaccola accanto alla porta d'oro!»⁷

Né a Bartholdi né a Laboulaye era mai passato per la testa di associare la statua alla promessa di una nuova vita che l'America rappresentava per gli oppressi. Per loro essa simboleggiava soltanto la libertà intesa come ideale e forza della storia.¹ Ma Emma Lazarus aveva considerato il «nuovo colosso» da una prospettiva completamente diversa,⁵ e gli americani, che giudicavano un po' troppo astratto il simbolismo originale della Libertà, trovarono piú accettabile la sua interpretazione.

Già nel 1903 statua ed emigrazione negli Stati Uniti apparivano indissolubilmente legate. Quell'anno una certa Georgina Schuyler, amica ed ammiratrice di Emma Lazarus, fece incidere *Il nuovo colosso* su una targa che venne poi fissata al piedistallo. Ristampato, incluso in antologie, fatto studiare a scuola, il sonetto a poco a poco divenne non meno famoso del monumento stesso.⁵

Il destino stabilí che Emma Lazarus non vedesse mai la Statua della Libertà. La poetessa si era recata in Europa nel 1885, prima che il colosso fosse rimontato sull'isola di Bedloe, e due anni dopo, al suo ritorno a New York, la nave sulla quale era imbarcata entrò in porto di notte. Durante il suo soggiorno in Europa la Lazarus si era ammalata di cancro, e all'arrivo fu portata

direttamente a casa, dove morí poco dopo all'età di 38 anni.⁹

Centesimi per il piedistallo

A PARIGI i lavori sulla statua erano terminati nel giugno del 1884.⁴ Il 4 luglio, festa dell'indipendenza americana, una folla di illustri personaggi gremiva il cortile delle Officine Gaget & Gauthier, pavesato per l'occasione con le bandiere dei due paesi.

Il primo gennaio del 1885 Bartholdi dichiarò che la statua era pronta per la spedizione, e cominciò a smontarla. Le varie parti furono numerate e poste in 200 grandi casse, alcune delle quali pesavano piú di tre tonnellate, caricate poi a bordo della nave da guerra francese, *Isère*, che salpò il 21 maggio.⁴

L'unità arrivò nel porto di New York il 17 giugno, e due giorni dopo, sotto un sole splendente, procedette fino all'isola di Bedloe per le operazioni di scarico preceduta da quattro navi da guerra americane con a bordo il sindaco e altri notabili. Al fischio delle sirene si univano, creando un frastuono ininterrotto, la musica delle bande, le salve di cannone e le acclamazioni della folla riunita sulla Battery, la punta meridionale di Manhattan.

Un unico neo turbava la perfezione del quadro, il piedistallo della statua non era ancora finito.⁵ Fin dal 1880 l'Unione franco-americana aveva felicemente chiuso la sottoscrizione dei fondi destinati al suo progetto, e Bartholdi aveva immaginato che mentre la costruzione

della statua procedeva senza soste a Parigi, analoghi sforzi sarebbero stati compiuti a New York per approntare il piedistallo. Ma le cose non erano andate così.

Dopo un promettente inizio nel 1877, la campagna per la raccolta di fondi negli Stati Uniti si era arenata.¹ Il comitato che l'aveva indetta non era riuscito a far capire agli americani il significato universale della Libertà come simbolo, e la natura eccezionale del regalo fatto al paese.

Ciononostante, il presidente degli Stati Uniti Ulysses Grant aveva firmato la risoluzione che indicava nell'isola di Bedloe il luogo adatto a ospitare la statua.² E i lavori per le fondamenta del piedistallo erano iniziati nel 1883 sotto la supervisione del generale Charles Pomeroy Stone, che proveniva dal Genio.

Stone trasformò l'isola in un grande cantiere dove piú di 100 uomini scavarono un'enorme buca profonda fino alla roccia per dare alle fondamenta un solido punto d'appoggio. In giugno le fondamenta erano finite. Si innalzavano per 16 metri sopra il livello del terreno e avevano inghiottito 24.000 barili di cemento e quasi tutti i fondi fino allora raccolti. Il 4 luglio del 1884, quando a Parigi la Statua della Libertà fu ufficialmente consegnata agli Stati Uniti, sul conto bancario del comitato americano c'era una somma appena sufficiente a pagare tre file di pietre per il piedistallo.³ Alla fine di novembre, i fondi erano talmente scarsi che i lavori dovettero

essere sospesi. Il piedistallo era alto meno di cinque metri: ne mancavano ancora 23.

Ma proprio nel momento in cui la situazione sembrava piú disperata, la Provvidenza intervenne sotto le spoglie del giornalista Joseph Pulitzer.⁴ Figlio di un ebreo ungherese che commerciava in granaglie e di un'austro-tedesca di religione cattolica, Pulitzer era emigrato negli Stati Uniti nel 1864. Dopo aver combattuto nella guerra di secessione a fianco dei nordisti, aveva fatto il giornalista a St. Louis, nel Missouri, e si era poi trasferito a New York, dove aveva comprato il giornale *World*.⁵ Sempre piú esasperato dalle difficoltà finanziarie che angustiarono il comitato per la statua, il 14 marzo del 1885 Pulitzer pubblicò un furibondo editoriale intitolato *La vergogna nazionale*⁶ in cui così apostrofava i nuovaiorchesi:

«Sarebbe un'onta incancellabile per la città di New York e per la repubblica americana se non riuscissimo a fornire di un piedistallo lo splendido dono che la Francia ci ha inviato. Dobbiamo raccogliere il denaro necessario, e senza aspettare che siano i milionari a darcelo. Questo appello è rivolto a tutti voi. Date qualcosa, non importa quanto. Mandatela a noi. Vogliamo vedere la reazione del popolo.»⁷

Il 15 aprile, a un mese dall'inizio della sottoscrizione, erano stati raccolti piú di 25.000 dollari. Il *World* pubblicava anche le lettere di alcuni dei donatori: giovani fattorini, impiegate, artisti squattrinati,

immigrati appena sbarcati, scolari, gente povera e anziana.⁹

I giornali di altre città si unirono a quella che sembrava avviata a diventare una crociata nazionale. Lady Liberty stava conquistando il cuore dell'America.⁴

L'11 agosto il *World* annunciava in prima pagina a titoli di scatola: CENTOMILA DOLLARI! COMPLETATA TRIONFALMENTE LA RACCOLTA DI FONDI PER IL PIEDISTALLO DELLA LIBERTÀ.⁷

Oh, Lady Liberty, tu sia benedetta!
Poiché ultimata è al fin la colletta
a pene e affanni addio puoi ben dire:
avrà un piedistallo su cui salire.⁶

Ora che il denaro non era più un problema, la costruzione del piedistallo procedette spedita, e l'ultima pietra fu posata il 22 aprile del 1886.⁴

“Viva la Libertà!”

ERA ARRIVATO il momento di aprire le casse in cui Lady Liberty era rimasta chiusa per quasi un anno. Il montaggio richiese quattro mesi, e il 12 luglio l'armatura progettata da Eiffel si protendeva verso il cielo, fissata con bulloni a travi di ferro saldamente incassate nel piedistallo. Il tutto dava una tale impressione di solidità che, disse uno degli astanti, sarebbe stato impossibile rovesciare la statua senza capovolgere anche l'isola.⁵ Ebbe quindi inizio la collocazione delle lastre di rame, sulla prima delle quali venne inciso il nome di Bartholdi, e sulla seconda quello di Pulitzer.

Quando l'ultimo chiodo fu ribadito, la torcia della statua risultò

alta più di 90 metri sopra il livello del mare. Cominciarono allora i preparativi per la cerimonia dell'inaugurazione, fissata per il 28 ottobre. Domenica 24 il piroscafo *La Bretagne*, che aveva a bordo Bartholdi e De Lesseps, fu avvistato al largo di Fire Island. Quando la visibilità divenne normale Bartholdi corse al parapetto della nave e vide per la prima volta la Statua della Libertà, tutta barbagli di sole nel suo vestito di rame, che da sopra il piedistallo sembrava quasi venirgli incontro per salutarlo: il suo sogno divenuto realtà. «Sono felice» mormorò lo scultore. «Perfettamente felice.»

Pioveva e tirava vento la mattina del 28 ottobre, ma l'*Illustrated Weekly Newspaper* di Frank Leslie scrisse: «Non sarà certo un po' di brutto tempo a raffreddare l'entusiasmo degli americani.» Il cerimoniale dei festeggiamenti prevedeva che, mentre lungo la Fifth Avenue e Broadway sfilava un corteo quale New York non aveva mai visto, navi da guerra americane discendessero l'Hudson e, raggiunta la baia, salutassero Lady Liberty nel passarle davanti.⁴

Alle 10.30, il presidente Grover Cleveland e il suo seguito di americani «eccellenti» s'incontrarono con Bartholdi, De Lesseps e la delegazione francese sulla tribuna eretta a Madison Square. Cleveland strinse calorosamente la mano a Bartholdi e gli disse: «Oggi lei è il più grande uomo d'America.»

Il corteo partì dalla 57th Street e si snodò per un tratto di cinque chilometri e mezzo fino alla Battery.

Sfilarono oltre 20.000 persone. Aprivano la marcia i reggimenti americani, seguiti dai granatieri di Rochambeau e dalle autorità cittadine nelle loro carrozze. Particolare ammirazione riscosse tra il pubblico la carrozza di Giorgio Washington, tirata da otto cavalli.

Ci vollero più di tre ore perché tutto il corteo passasse davanti alla tribuna delle autorità, e quando infine il presidente Cleveland sbarcò sull'isola di Bedloe, i cannoni tuonarono e le sirene di tutte le navi mugirono in coro.⁵

Bartholdi era andato a mettersi dentro la testa della statua, dove stringeva in pugno una corda collegata alla gigantesca bandiera francese che copriva il viso di Lady Liberty, e aspettava che un ragazzo facesse il segnale indicante la fine del discorso di Evarts sventolando come convenuto un fazzoletto.

Dopo le parole «l'incrollabile volontà del grande scultore Bartholdi» il senatore fece una pausa per riprendere fiato, e il ragazzo, credendo che avesse finito, sventolò il fazzoletto. Di colpo il tricolore scivolò giù, e tra la nebbia e la pioggia si materializzò il grande volto della statua.⁹ «Viva la Libertà!» gridò qualcuno dal palco degli oratori, e dalla folla



Nel dipinto di Edward Moran la Statua della Libertà così come apparve, avvolta dalla nebbia e sotto la pioggia, dopo la cerimonia dello scoprimento il 28 ottobre 1886.

si levò un clamore di applausi.⁶

Tutti i cannoni presenti nell'area del porto, a terra e in mare, spararono a salve, tutti i comandanti delle navi fecero a gara a chi sonava più forte la propria sirena, tutti i presenti gridarono fino alla raucedine. E al povero Evarts non rimase altro da fare che mettersi a sedere.

Dopo un quarto d'ora lo strepito

si attenuò e il presidente si alzò per tenere un discorso, uno dei più belli della sua carriera. «Non dimenticheremo mai che la Libertà ha eletto qui la sua dimora» disse fra l'altro Cleveland. «I suoi difensori ne terranno accesa la fiamma, il cui splendore raggiungerà le rive della nostra repubblica sorella al di là dell'oceano. Da lì si rifletterà, potenziato da altri raggi, un fascio di luce che squarcerà le tenebre dell'ignoranza e dell'oppressione finché la libertà illuminerà il mondo intero.»⁶

Si accende la torcia

DI GIORNO, la Statua della Libertà era magnifica. Il sole faceva risaltare le curve aggraziate della sua pelle di rame, e all'alba e al tramonto la luce radente dell'astro le conferiva una specie di aureola. Ma per farla apparire altrettanto luminosa di notte bisognava mettere a punto l'impianto di illuminazione più potente che si fosse mai visto.

Dopo lunghi studi, Bartholdi aveva alla fine optato per un certo numero di riflettori posti intorno alla torcia e puntati verso l'alto in modo da creare una vera e propria colonna di luce visibile da molti chilometri di distanza. Alcuni proiettori sistemati attorno al piedistallo avrebbero illuminato la statua, e altre fonti luminose erano previste sulla sua corona, ma in questo caso a scopo puramente decorativo, per dare l'illusione di un diadema tempestato di gemme.⁴

A una sola settimana dall'inaugurazione, un ufficiale del Genio

dichiarò che le luci disposte in quel modo rischiavano di «abbagliare» i piloti delle navi in rada. Fu dunque necessario modificare il progetto iniziale aprendo due file di oblò nel rivestimento di rame della torcia e piazzando i riflettori dentro la torcia stessa.

Il giorno stabilito, quando, poco dopo il tramonto, si procedette all'accensione, si constatò che dalla Battery si vedevano a malapena soltanto il piedistallo e la torcia. Bartholdi ci rimase malissimo, e il *World* commentò acido: «La torcia sembra più una lucciola che un faro.»⁴

Il sistema d'illuminazione fu modificato nel 1887, e di nuovo nel 1892, ma sempre con deludenti risultati. Nel 1916 la torcia venne completamente ridisegnata.⁴ Il lavoro fu affidato allo scultore americano Gutzon Borglum, un ardente patriota con il pallino del colossale.

Borglum ritagliò nel foglio di rame che costituiva la «fiamma» della torcia un certo numero di aperture nelle quali adattò circa 600 lastre di vetro colorato tagliate in modo da rispettare in tutto e per tutto la forma dell'originale.⁴

Il nuovo dispositivo fu inaugurato il 2 dicembre del 1916 con una di quelle cerimonie di gala che punteggiano la storia della statua. Dal panfilo presidenziale *Mayflower* il presidente Woodrow Wilson accese le luci premendo il tasto di un radiotelegrafo che inviava un impulso elettrico. Nello stesso momento una donna, l'aviatrice Ruth Law, volava in cerchio intorno alla statua rimor-

chiando uno striscione con la scritta «Libertà».⁵

La Statua della Libertà ha conosciuto altri bei momenti. Uno dei più memorabili è stato quello del 4 luglio 1976, bicentenario dell'indipendenza americana.

Dopo poco tempo cominciarono

americani le hanno reso omaggio, e dignitari stranieri sono venuti da lontano per onorarla. Ha partecipato a cerimonie patriottiche e, senza volerlo, perfino a manifestazioni di protesta durante le quali l'hanno tappezzata di striscioni. Da quando è stata inaugurata, il numero

di coloro che vanno a vederla non ha fatto che aumentare, e oggi è di quasi due milioni di persone l'anno.

Tutta questa notorietà le ha creato qualche scompenso, e spesso ha avuto bisogno di riparazioni o della sostituzione di qualche parte.

All'inizio degli anni Ottanta Lady Liberty venne sottoposta alla più accurata visita della sua vita di statua. Architetti e ingegneri francesi e americani la esaminarono minuziosamente per due anni in ogni sua parte, rivelando tutta una serie di malanni a cominciare dalla parte superiore.

Quasi tutta la torcia, dalla piccola balconata alla punta della fiamma, andava sostituita. Al momento del montaggio il braccio destro era stato fissato male alla struttura interna, col risultato di provocare nella giuntura della spalla un indebolimento che si andava accentuando sempre più. Inoltre, a

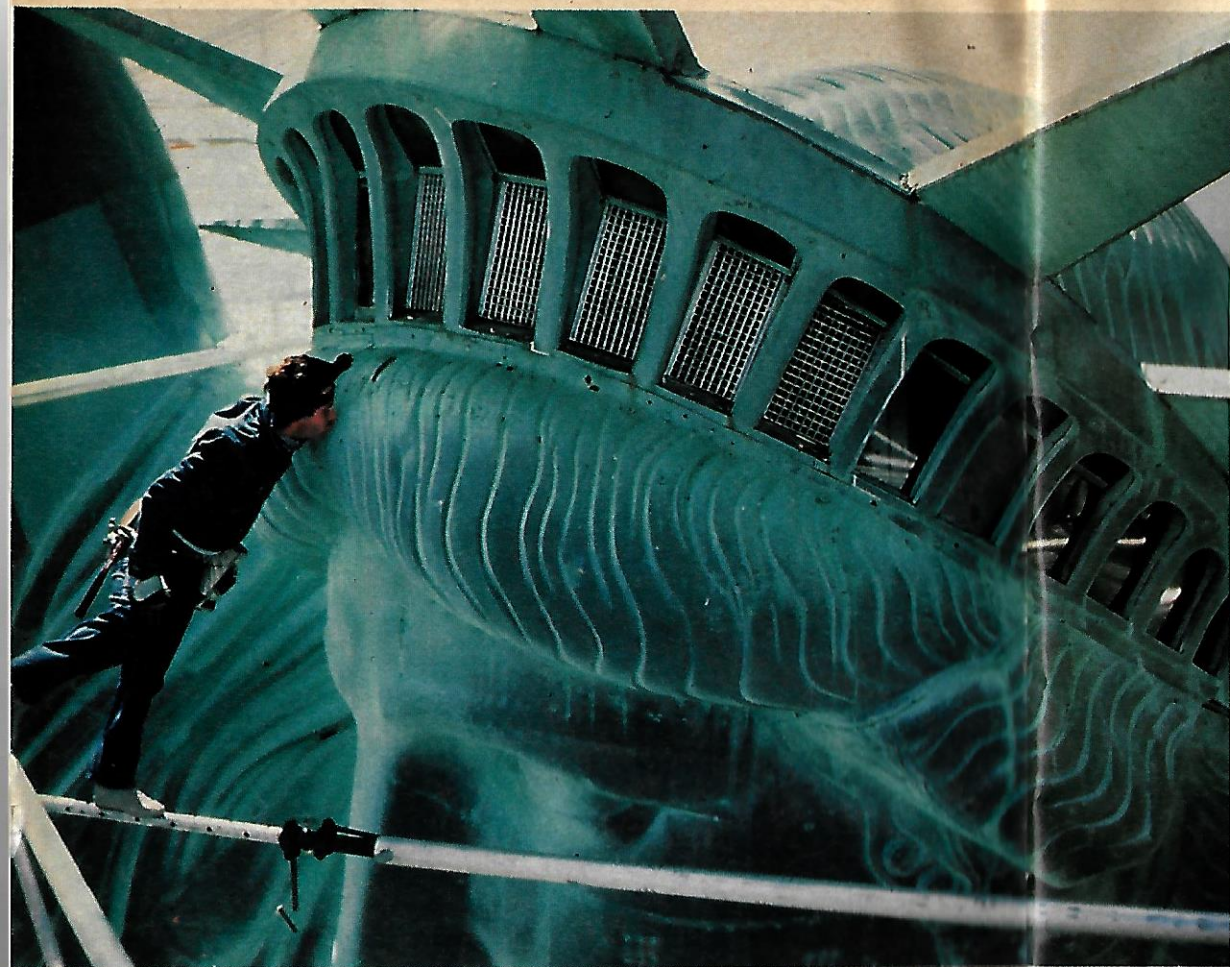


Emigranti a Ellis Island ai primi del secolo. Da allora il numero di coloro che sono arrivati negli Stati Uniti passando sotto lo sguardo di Lady Liberty è salito a molti milioni.

si preparativi per il centenario della statua, che cadeva nel 1986.⁴

Un bébé di 100 anni

MOLTE COSE POSSONO accadere a una signora in un secolo, e così è stato per Lady Liberty: negli ultimi 100 anni quasi tutti i presidenti



causa dello sforzo eccessivo imposto all'intelaiatura, la testa si era inclinata di circa mezzo metro verso destra, tanto che una punta della corona aveva trafitto il braccio. Per finire, la ruggine aveva corrosso quasi per metà l'armatura che sorreggeva il rivestimento di rame. «Ci accorgemmo che non si trattava

semplicemente di cambiarle l'abito o di rifarle il trucco» disse Edward Cohen, consulente tecnico dei lavori di restauro. «Dovevamo occuparci dei suoi problemi strutturali.» Ciononostante, gli esperti dicono che se dovessero ricostruire la statua cambierebbero soltanto i materiali utilizzati un secolo fa, ma non il



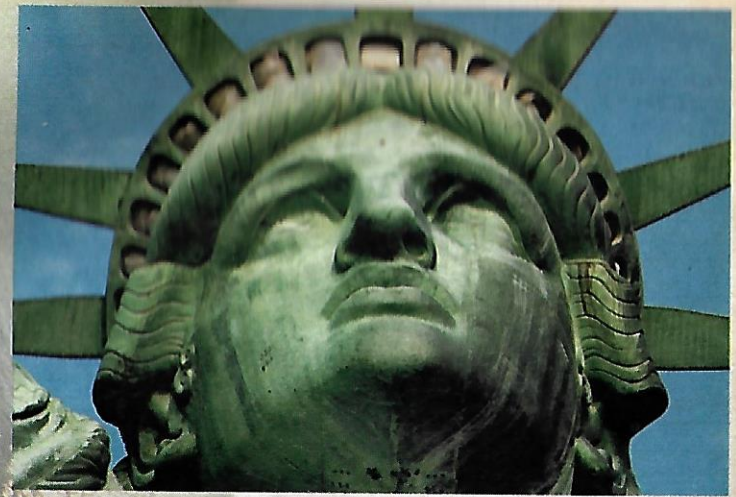
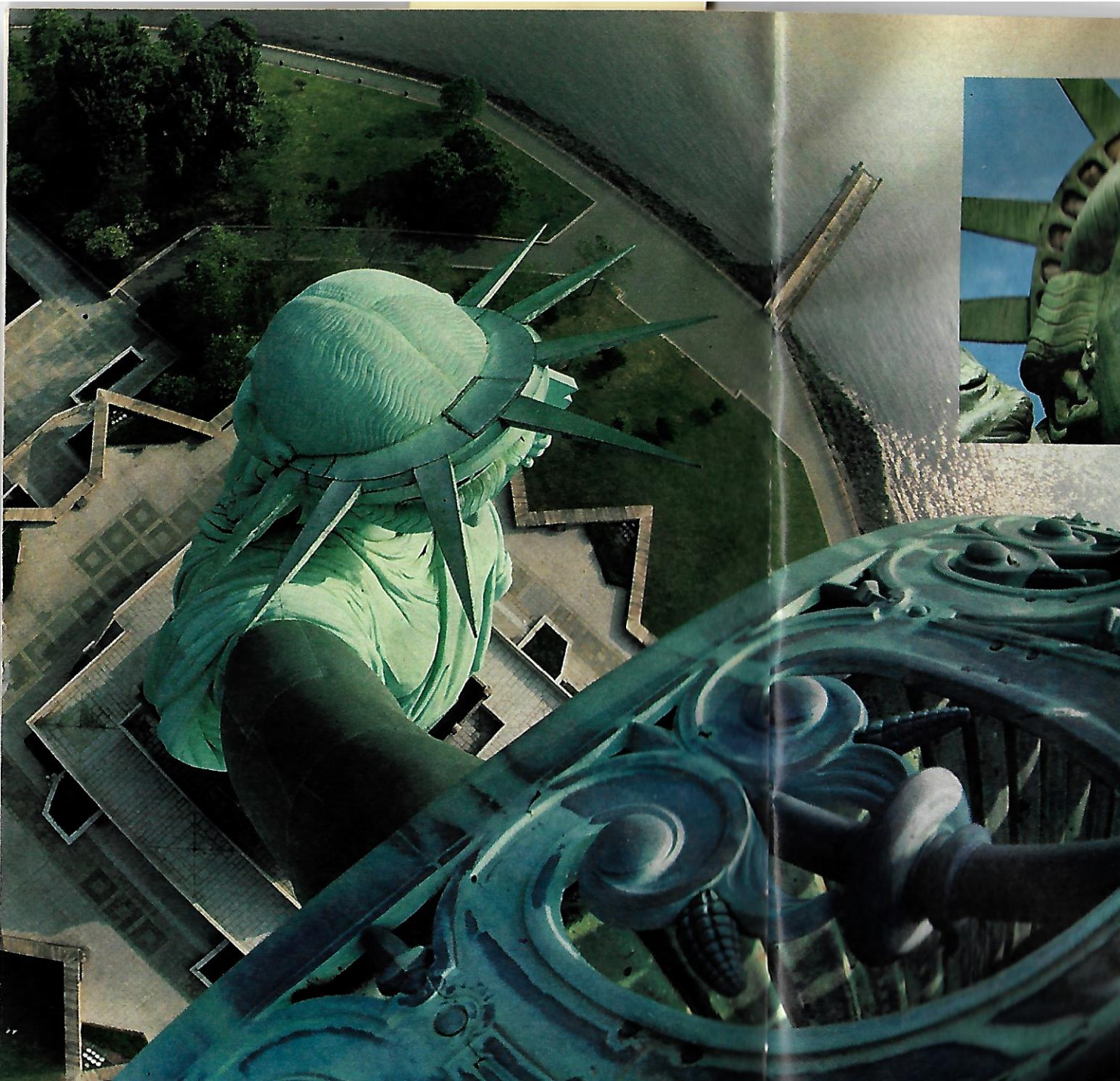
A sinistra: sull'impalcatura di alluminio innalzata per il restauro, un operaio dà un bacio a Lady Liberty. Sopra: la vista del porto prima che fosse rimossa la torcia originaria. A destra: gli ultimi ritocchi alla nuova torcia di rame placcato d'oro.



progetto di Eiffel, la cui originalità di concezione rimane intatta.¹⁰

La prima fase del restauro consistette nell'erigere intorno a Lady Liberty un'impalcatura di alluminio di 300 tonnellate che consentiva agli addetti ai lavori di raggiungere tutte le parti esterne della statua per mezzo di un ascensore fatto di rete

metallica.⁴ La loro tecnica differiva totalmente da quella impiegata nel 1886: allora gli operai avevano eseguito il montaggio dall'interno, fissando con i chiodi le lastre all'armatura man mano che questa saliva. Il completamento dell'impalcatura venne festeggiato una bella ma ventosa giornata d'aprile del 1984.



A sinistra: veduta a volo d'uccello prima del restauro; sopra: il nuovo volto della Lady; a destra: particolare della tavoletta che tiene in pugno su cui è scritto "4 luglio 1776".

Centinaia d'invitati si accalcano dietro le transenne disposte alla base della statua. Lee Iacocca, presidente del consiglio d'amministrazione della casa automobilistica Chrysler, ma anche della Fondazione Ellis Island per la Statua della Libertà, tenne un breve discorso e poi prese l'ascensore assieme a una troupe televisiva e salì fino alla sommità dell'impalcatura.

Il 4 luglio del 1984 la malandata torcia fu staccata dal braccio della statua e calata a terra con infinite precauzioni. «La trattammo come

un bébé» disse Gene McGovern, il direttore dei lavori «un bébé di 100 anni.»⁴

Pur non essendo molto sporca, la statua era coperta di macchie. Si decise allora di lavarla e di raschiare con prudenza soltanto le macchie troppo visibili o indicanti un principio di corrosione.¹⁰

Il problema piú serio era la ruggine che aveva intaccato lo scheletro metallico interno. Gli esperti ne sostituirono gli elementi con sbarre d'acciaio inossidabile della stessa misura e li isolarono dalle lastre di rame con un rivestimento di plastica. Poiché al sostegno della «pelle» di rame della statua contribuiscono in egual misura tutti gli elementi della struttura interna, delle 1800 sbarre non ne venivano mai tolte piú di 16 per volta.¹¹

«Ti saluto, Lady Liberty»

LADY LIBERTY godeva di una tale considerazione tra gli americani che, appena fu annunciata una raccolta di fondi ai primi del 1983, cominciarono a fioccare i contributi. Nell'agosto del 1984, quando mancavano ancora due anni alla chiusura della campagna di finanziamento, la Fondazione aveva già incassato quasi 150 miliardi di lire, circa tre quarti dei quali provenivano da grandi società e da altre organizzazioni, e il rimanente quarto da singoli individui. Soltanto nelle scuole elementari erano stati raccolti piú di due miliardi di lire.⁴

Il successo della colletta si spiega in parte con il misterioso potere

che Lady Liberty sembra in grado di esercitare sul cuore di ogni americano. Questa, perlomeno, è l'impressione riportata da un giornalista che, intervistando alcuni degli operai incaricati del restauro, era rimasto colpito dal fatto che parlavano della statua chiamandola «la Signora».

«Annetto una speciale importanza a questo lavoro» disse un operaio emigrato dall'Italia. «Anch'io vengo dall'altra parte dell'oceano.» Un fabbro che lavorava agli stampi per le nervature spiegò: «Credo che, piú o meno consapevolmente, siamo tutti innamorati di lei.»⁵

Lee Iacocca, principale animatore della raccolta dei fondi per il restauro della statua, è egli stesso figlio di poveri emigranti italiani.⁴ «La Statua della Libertà» ha scritto «è stata la prima cosa dell'America che milioni di emigranti hanno visto quando sono giunti a Ellis Island. Per loro è diventata un perenne simbolo di speranza. E per noi, figli e nipoti di emigranti, la signora con la torcia rimane un simbolo di ciò che quelle persone e questo paese ci hanno dato. E la storia non è finita. La Statua della Libertà è stata restaurata non solo come un monumento al passato, ma anche come una sfida al futuro, e resterà piú salda e splendente che mai sul suo piedistallo a ricordarci quanto ci è stato dato e quanto è grande il nostro debito.»¹³

Ricordando che i suoi bisnonni arrivarono in America dall'Irlanda prima che fosse eretta la Statua

della Libertà, il presidente Reagan ha detto che erano «guidati dall'idea della libertà. Poi, un secolo fa, quest'idea è stata personificata con grande efficacia dalla statua di Bartholdi. Con l'aiuto di Dio, la Statua eserciterà sempre il suo potere di

attrazione su tutti coloro che amano la libertà qui e nel resto del mondo. Nel festeggiare il suo centenario, noi tutti che l'abbiamo tanto cara proclamiamo con voce forte e chiara "Ti saluto, Lady Liberty! Dove c'è libertà, quella è la mia terra!"»

FONTI: 1. Compendio del Readers' Digest basato su varie fonti. 2. «In the Shadow of Liberty: The Chronicle of Ellis Island», © 1935 by Edward Corsi. 3. «Island of Hope, Island of Tears», © 1979 by David M. Brownstone, Irene M. Franck and Douglass L. Brownstone, per concessione di Wieser and Wieser, Inc., New York. 4. «A Statue for America», © 1985 by Jonathan Harris, per concessione dell'Agenzia letteraria Edite Kroll, a nome dell'autore. 5. «Statue of Liberty», by Bernard Weisberger, © 1985 by Christian Blanchet, Bertrand Dard and American Heritage Press, Inc., per concessione di American Heritage, Inc. 6. «Freedom's Holy Light», © 1985 by Richard H. Schneider, per concessione di Thomas Nelson Publishers. 7. «Bearer of a Million Dreams», © 1986 by Frank Spiering, per concessione di Jameson Books. 8. Nicolas Puolain, Reader's Digest, © 1977 by The Reader's Digest Assn., Inc. 9. «Gateway to Liberty», © 1986 by Mary J. Shapiro, per concessione dell'autore. 10. «Restoring Liberty», © 1986 by Richard Seth Hayden and Thierry W. Despont, per concessione di McGraw-Hill Book Co. 11. Calvin Sims, New York Times Co. 12. Da un discorso del presidente Roosevelt, 28 ottobre 1936. 13. «Liberty: The Statue and The American Dream», by Leslie Allen, © 1985 by the Statue of Liberty-Ellis Island Foundation, Inc., per concessione di Summit Books, una divisione di Simon & Schuster, Inc.

